Giornale dei/delle detenuti/e di San Vittore - prodotto dal Progetto Ekotonos

Supplemento a POLVERE
Maggio 2019
n. 26

Facce & Maschere

- Il decreto (in)sicurezza
- Il carcere che uccide
- Oggi violenza sulle donne
- L'arresto è stato l'emozione più grande
- Speranza viva
- Lupi e donne
- Educare le donne a suon di schiaffi: basta
- Mi riscatterò per la mia famiglia
- Gocce di memoria
- Il futuro in ciabatte e bermuda
- Marechiaro
- Il mio viaggio
- Mio padre con un figlio ribelle
- Il mio incubo
- Sognavo una Ferrari verde
- Io che sto dalla parte sbagliata
- Libertà
- Una famiglia non l'ho mai avuta
- La droga per dimenticare la manacanza di papà
- Speranza viva
- La luce e il buio
- Autismo a San Vittore
- Mi sento contento
- San Vittore la tua nuova fissa dimora

Toy Racchetti

EDITORIALE

Il decreto (in)sicurezza

Il decreto sicurezza, approvato in Parlamento su proposta del Ministro degli Interni, Matteo Salvini, aumenterà di fatto il numero degli immigrati irregolari presenti sul territorio italiano e con ciò, conseguentemente, il numero dei reati e delle persone sottoposte a misure cautelari, con relativo ulteriore sovraffollamento e peggioramento delle condizioni di detenzione.

A tutt'oggi, secondo una ricerca ISPI (autorevole centro studi di politica internazionale) sarebbero circa 40.000 i migranti irregolari presenti in Italia. Per effetto di alcune norme contenute nel decreto recentemente approvato, il numero è destinato inevitabilmente ad aumentare significativamente, spingendo di fatto nella clandestinità persone che non vi erano o che addirittura erano già inserite in percorsi di integrazione.

Tra le novità legislative che concorreranno a determinare questo peggioramento della situazione generale, c'è l'abolizione del permesso di soggiorno per motivi umanitari, concesso per due anni "per seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultati da obblighi costituzionali o internazionali".

Il decreto lo sostituisce con sei tipologie specifiche, di durata più breve e talvolta non rinnovabili: vittime di tratta o di sfruttamento, violenza domestica, per cure mediche, per calamità nel paese d'origine, per atti di particolare valore civile.

Questo cambiamento ha effetti molto importanti sul sistema d'accoglienza. Nel 2017 infatti su un totale di più di 81 mila decisioni su richieste d'asilo ben il 25 per cento ha ricevuto la protezione umanitaria, abolita dal decreto, cioè più della metà dei richiedenti che hanno ricevuto un esito positivo dalle commissioni territoriali.

La probabilità che più dinieghi della protezione umanitaria portino a una crescita degli immigrati irregolari è nei numeri e lo dimostra anche Matteo Villa, ricercatore dell'ISPI. Secondo Villa "entro il 2020 in Italia avremo 60 mila nuovi irregolari" in più rispetto allo scenario pre decreto, per via del mancato rinnovo delle vecchie concessioni di protezione umanitaria e

dei mancati rilasci ai nuovi richiedenti, al netto dei rimpatri previsti. Si tratta di una previsione estrema, perché basata sull'ipotesi che gran parte dei richiedenti non otterranno più la protezione, ma realistica. Basti pensare che negli ultimi mesi – a decreto non ancora approvato – le concessioni di protezione umanitaria si sono ridotte per più della metà (dati di ottobre 2018).

L'aumento degli immigrati illegali è di fatto un problema serio in termini di sicurezza, sia reale che percepita, oltre che una questione umanitaria e di civiltà. E' unanimemente riconosciuta dagli esperti un'importante differenza nella propensione a delinquere tra stranieri con permesso di soggiorno e irregolari. Una differenza logica: lo straniero fuori dalle regole è costretto all'esterno del mercato del lavoro legale e dunque per vivere non può che ricorrere ad espedienti, dal lavoro in nero, fino al traffico di stupefacenti e ai furti.

Fino a dieci anni fa l'Istat raccoglieva i dati riguardo alle denunce nei confronti di immigrati regolari e irregolari: i primi avevano un tasso di delittuosità superiore a quello degli italiani di circa la metà (0,5), mentre quelli senza permesso di soggiorno arrivavano fino a 23 volte il tasso dei cittadini italiani.

Anche numeri e stime più recenti dimostrano questa differenza.

Un dossier del 2015 della fondazione Hume, sostiene che il "contributo degli immigrati alla criminalità si è ridotto nel tempo, anche grazie al progressivo inserimento sociale degli stranieri". La tendenza a delinquere degli stranieri rispetto agli italiani si è dimezzata dal 2004 al 2012. Vieppiù, vi è una grossa differenza tra stranieri regolari e privi di permesso: i primi commettono reati tre volte in più rispetto agli italiani, i secondi addirittura 34 volte di più.

Una differenza evidente in particolare per i reati più diffusi e sofferti dai cittadini (per quanto in calo da anni): in primis, i furti di automobile, ma in particolare i furti in abitazione, per i quali i tassi di criminalità degli irregolari sono in effetti molto consistenti.

Queste differenze possono essere spiegate dall'effetto positivo dell'integrazione dovuta al rilascio del permesso di soggiorno, e quindi poter lavorare in modo lecito, avere una residenza, accedere a tutti i servizi offerti ai cittadini italiani. Tutti i dati dicono che l'integrazione, a partire dal permesso di soggiorno, porta a maggiore sicurezza.

Peccato che le scelte di questo governo vadano in direzione esattamente opposta.

Adriano Todaro

PARADOSSO

Il carcere che uccide

I numeri delle morti, il personale, le vittime, il sovraffollamento. Un problema che alla politica non interessa. Tanto, i detenuti non votano.
di Adriano Todaro - mercoledì 16 gennaio 2019 - 1173 letture

Il 5 dicembre scorso chi si trovava a passare davanti al Tribunale di Milano, sulla scalinata, avrebbe visto due donne, immobili, nel freddo pungente. Erano in presidio "per testimoniare la rabbia nei confronti di uno Stato nelle cui prigioni si muore quotidianamente". Erano le madri di Alessandro Gallelli, morto a 21 anni, a San Vittore nel 2012 e di Francesco Smeriglio, deceduto a 22 anni nel carcere di Monza. Cambiamo per un momento visione e spostiamoci nel carcere "Due Palazzi" di Padova.

Lì ci sta un detenuto che ha avuto l'ergastolo ostativo, in pratica quello che si chiama "fine pena mai". Entrato a 36 anni in carcere per tutta una serie di azioni criminose avvenute per lo più in Versilia, oggi Carmelo Musumeci ha 64 anni. Entrato in carcere con la quinta elementare, oggi ha tre lauree, collabora al giornale Ristretti Orizzonti del carcere di Padova ed è in regìme di semilibertà. Finirà comunque di scontare la pena il 31 dicembre 9999!
Fra il primo episodio e quello di Musumeci non c'è nessun nesso. Ma c'è una frase in uno dei numerosi libri che Musumeci ha scritto che si sposa benissimo con il primo episodio ed è quando afferma che "Il carcere è addestrato per uccidere i sogni". I sogni di due giovanissimi ragazzi, di 21 e 22 anni, si sono infranti con la dura realtà del carcere. Non sappiamo ancora perché sono morti Alessandro Gallelli e Francesco Smeriglio ma certamente sappiamo che quando sei sotto la tutela dello Stato, questo deve vigilare affinché tu possa scontare la pena secondo i dettami dell'art. 27 della Costituzione italiana.

I MORTI NELLE CARCERI – Nel 2018 su 148 morti nelle carceri italiane, 67 sono da ascriversi a suicidio. Venti volte di più dei suicidi che avvengono nella vita libera. In venti anni si sono verificati mille e 53 suicidi su un totale di 2.884 morti nelle carceri. Ma dietro a questi numeri ci sono persone con le loro storie, i loro sentimenti e, perché no, i loro sogni. I rischi aumentano quando in carcere ci sono detenuti ritenuti "fragili" che vivono la perdita degli affetti come dramma. Tanto è vero che a Bollate, considerato carcere "umano", simili episodi sono molto rari. E si ammazzano anche i poliziotti penitenziari. Nel 2017 si sono tolti la vita 6 agenti.

SOVRAFFOLLAMENTO – E poi c'è il sovraffollamento. Al 30 novembre 2018 i detenuti sono risaliti a 60 mila con un aumento di 2.500 unità rispetto alla fine del 2017 a fronte di una capienza complessiva di circa 50.500 posti, quindi un affollamento del 118,6%.

PERSONALE – Mancano gli educatori (1 ogni 206 detenuti) e carenti sono i poliziotti penitenziari (1 ogni 3,8 detenuti).

LAVORO / INFORMAZIONE – Grave scandalo sui giornali quando si è venuto a sapere che ai detenuti sarebbero stati concessi ben mille euro al mese. L'informazione è ancora legata al sensazionalismo. Non c'è approfondimento, conoscenza. Per qualche copia in più si può sparare anche un titolo in prima pagina altisonante: "Mille euro al mese ai detenuti. Più dei poliziotti". Ho sempre pensato che fosse necessario far frequentare il carcere ai giornalisti soprattutto a coloro che si occupano di cronaca nera. Solo in questo modo si potrebbero eliminare certi strafalcioni quan-

do si parla di fatti di "nera". Ci sono due tipi di lavoro in carcere, uno è quello fisso, cioè, una volta assunto il detenuto lavorerà fino alla scarcerazione, (salvo imprevisti). Questi fortunati raggiungono i 400/500 euro al mese. L'altro lavoro che offre l'Amministrazione penitenziaria è quello a rotazione. Attualmente i lavoranti sono pagati 3,5 euro l'ora e lavorano da due ore ad un massimo di 5/6 ore al giorno.

VITTIME – In questa spirale non si possono dimenticare le vittime e, soprattutto, i familiari delle vittime. Dal 2008 lo fa molto bene Ristretti Orizzonti di Padova con i suoi convegni su questi temi, i temi che riguardano la sofferenza e il perdono.

NON INTERESSA A NESSUNO – Si continua a morire nelle carceri italiane. Ma non interessa a nessuno o a pochi. Di certo non interessa ai nostri governanti tutti presi nel formulare "Decreti Sicurezza" non riuscendo a capire che la vera sicurezza la si ottiene dando ai detenuti la possibilità di non tornare in carcere quindi, di non commettere azioni criminose. Le parole come riabilitazione o recupero non sono popolari e non portano voti. E così il carcere continuerà a uccidere i loro sogni e con essi la nostra sicurezza.

Moscatiello Luigi Stefano

Oggi violenza sulle donne

Oggi mi chiedono di parlare della violenza sulle donne.
Cosa penso!
Vi parlo di me e della mia vita con le donne, partendo dal fatto che da ragazzino avevo una mentalità ed oggi ne ho un'altra, ad esempio da ragazzino quando mi fidanzavo avevo un certo atteggiamento.
Una mentalità ottusa, omertosa e possessiva, pensavo che la mia fidanzata mi appartenesse, che fosse solo mia, quindi non poteva più permettersi di dare i tre bacini per salutare un altro ragazzo, non poteva avere amici uomini, non poteva avere il numero di telefono di altri ragazzi e così non mi rendevo conto che il rapporto era a senso unico, si doveva fare tutto quello che dicevo io.
Tutto questo in realtà è ciò che mi circondava, i comportamenti che adottavano ragazzi più grandi di me, il loro modo di pensare e frequentandoli questo influiva su di me innocentemente e senza colpe altrui.
Non nego che anche in casa mia sin da piccolo ho visto i miei genitori litigare pesantemente, mio padre prendeva a schiaffi mia madre e lei rispondeva lanciando piatti a mio padre, questo era più o meno all'ordine del giorno.
A volte ho pensato, quando sentivo mia madre offendere mio padre, che se li meritava gli schiaffi, che servissero per educare una donna e che non ci fosse nulla di male.
Così anch'io con le mie ex mi comportavo allo stesso modo, quindi senza pensare di sbagliare in realtà, fino a che qualche anno fa mi è capitato di colpire la ragazza con cui stavo insieme perché troppo possessiva, ma ho capito che alzando le mani non risolvevo nulla.
Lei stava insieme a me non perché mi amava, ma perché aveva paura delle mie reazioni violente e non stava scegliendo di stare con me, stava solo sopportando una situazione senza essere più se stessa.
Per lei paura e rispetto camminavano assieme e l'errore madornale era proprio questo.
Oggi ho capito che bastano le parole; l'indifferenza può far male più di una coltellata. Mi è servito sbagliare e ora invece so come devo comportarmi e rapportarmi in modo civile con tutte le donne.

FIRMATO A.G.

L'arresto è stato l'emozione più grande

Difficile parlare di emozioni, in ogni istante della nostra esistenza ne proviamo. Non sapendo come e da dove cominciare provo a farlo raccontando in maniera rapida gli ultimi eventi veramente importanti quale ho provato emozioni forti è stata sicuramente quando mi hanno arrestato: un mix di tantissime emozioni anche contrastanti tra di loro. La prima in assoluto: la paura, mista a sorpresa. Arriva una volante dei carabinieri, io ero seduto in macchina fermo in un parcheggio. Come era possibile che proprio in quel momento di quel giorno si trovassero lì? Ho lo sguardo basso, gli occhi sbarrati. Ho paura, il piede sulla frizione comincia a diventare instabile, la gamba sinistra trema, le mani sudate si appiccicano al volante... che fare? Tolgo il freno a mano, inserisco la retro; una scarica di adrenalina attraversa tutto il mio corpo fino alle tempie, provocando brividi lungo tutta la spina dorsale. Inserisco la prima marcia, la seconda e la terza, il battito accelerato, esco dalla visuale degli sbirri, qualche curva in centro paese, guardo nello specchietto retrovisore... nessuno. Controllo gli specchietti... il vuoto. I nervi e tutti i muscoli si rilassano, espiro a lungo per buttare fuori tutta l'aria accumulata nei polmoni per "l'apnea" durante la breve fuga. Un respiro di sollievo che si mischia a euforia per averla scampata (o almeno così credevo in quel momento) e rabbia nei confronti di me stesso per la superficialità avuta.

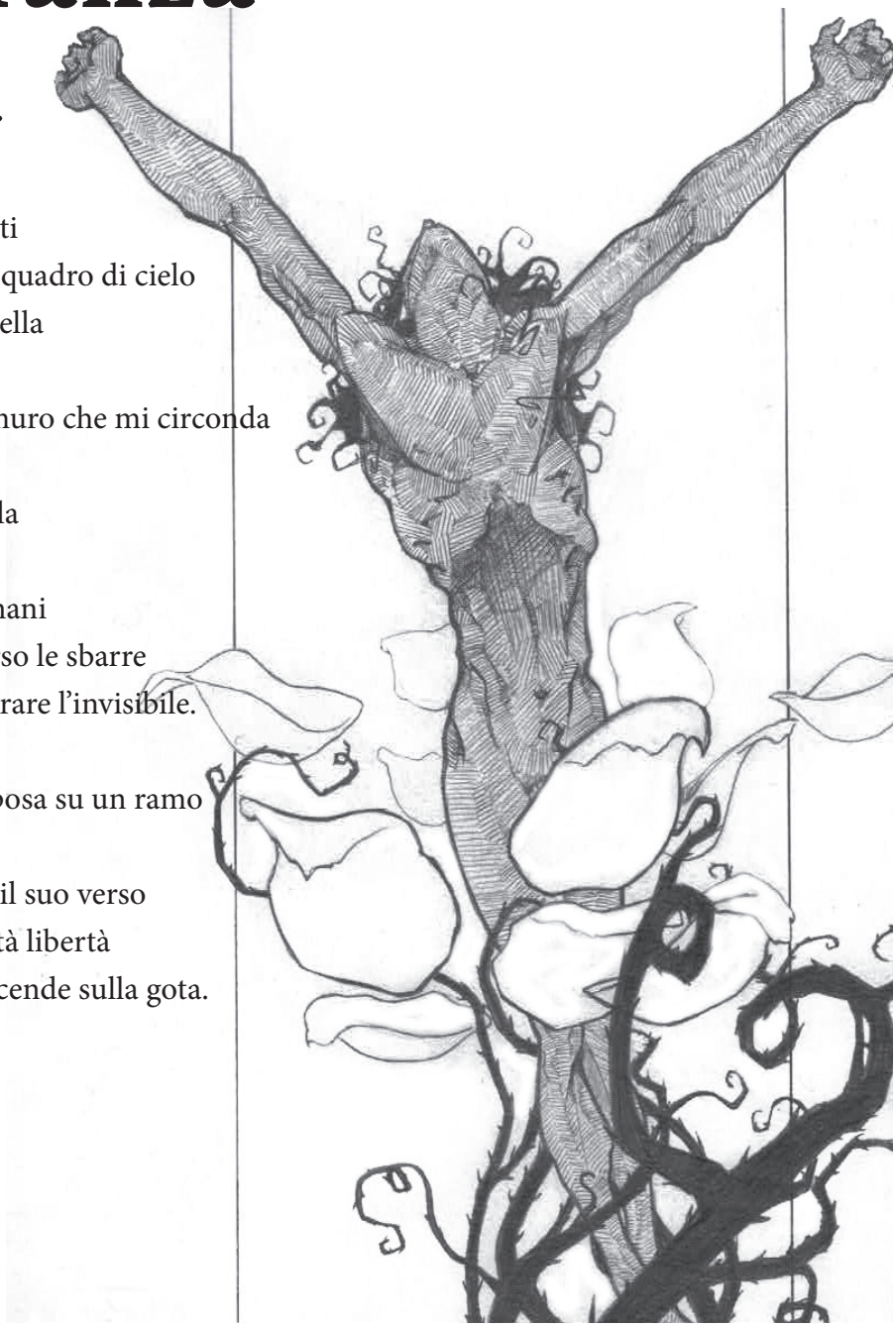
Il battito sta quasi tornando regolare, quando sento la sirena. Provo rabbia, frustrazione e irritazione. Questi non si arrendono mai. A quel punto realizzo la situazione e riparto; insieme a me l'adrenalina che mi provoca anche crampi alle gambe, ma continuo a correre; il terrore e la paura lasciano spazio all'inevitabile realizzazione e convinzione che ormai c'ero di nuovo sulla via del non ritorno... o io o loro! L'adrenalina sempre a mille, non c'è più il terrore o la paura ma il sudore continua a gocciolare dalla fronte sugli occhi, offuscandomi per una frazione di secondo la vista. Le mani sudate perdono aderenza sul volante; imbocco una via quando realizzo di essere in un> centro abitato. Dopo un conflitto di emozioni, sensazioni e pensieri contrastanti (corro per non farmi prendere?

Ma è un giorno d'estate, c'è tanta gente in giro, i bambini che giocano...) decido: butto tutto e mi fermo. Meglio rischiare io che far rischiare la vita a qualche innocente che potrebbe essere investito. Rassegnazione...

Gli sbirri mi accostano, scendono dall'auto, uno mi punta il ferro e mi intima di scendere dopo aver mostrato le mani. Mi arrendo e la tristezza mi assale. Penso a mia madre, ai miei fratelli, a mio padre. Penso alla mia ragazza. Loro intanto ribaltano la macchina. Un "maledetto onesto cittadino" gli consegna la borsa che ha raccolto dopo avermi visto lanciarla dal finestrino. Mi hanno chiuso. Tutti i muscoli si rilassano, la bocca fino a quel momento serrata in una morsa si riapre. Accendo una sigaretta, il volto si fa triste e ancora qualche tremito ogni tanto mi corre lungo il corpo.

Silvia Pasotto

Speranza viva



Gli occhi puntati
su un piccolo riquadro di cielo
a cercare una stella

troppi fari sul muro che mi circonda
troppa luce
non si vede nulla

le braccia e le mani
protese attraverso le sbarre
cercano di afferrare l'invisibile.

Una tortora si posa su un ramo
davanti a me
continua a fare il suo verso
io capisco libertà libertà
e una lacrima scende sulla gota.

Cinzia C.

Lupi e donne

Un'altra donna fatta a pezzi ai bordi della carreggiata, dentro un campo incolto, lasciata ad imputridire con premeditazione, come a voler significare che il dazio da pagare sarà questo per chi non vorrà sottostare al marchio di fabbrica, a nome pappone oppure cliente.
Padroni di vita, schiave di sopravvivenza, imperatori di sogni e di speranze, prigioniere di una fiducia tradita al primo incontro.
Uomini e prostitute stanno ai margini, inchiodati ai lati, non visti. A loro volta emargineranno quanti arriveranno al banchetto a consumare insieme in fretta.
DONNE di ogni colore,culture, fede, donne nude alla propria carne, donne svestite di ogni diritto, donne sulla strada a vendere un piacere che non sarà mai una storia scritta, raccontata, forse bisbigliata di lontano.
DONNE a inseguire una libertà che non c'è, una libertà che non parla, non ascolta né accompagna, una libertà prostituita, rincorsa, inseguita, afferrata, una illusione già morta in partenza.
DONNE rubate, rapinate dell'ultima speranza, donne dimezzate, come cose di poco valore, lasciate lì, sacralità violentata.
DONNE usate, offese, umiliate, senza più un senso da dare, da ritrovare, da riconquistare, donne al marciapiede, allo sterrato, nella polvere, dove i fiori scompaiono nel silenzio dell'ipocrisia-indifferenza che fa mercato, offerta, richiesta.
DONNE ferite quotidianamente da uomini che non sono neppure lontanamente eroi nostalgici, sono sfruttatori da catena di montaggio, a controllare che il piacere non venga mai meno, mai scoperto per quello che è, un'infamia che se non produce complici, sforna bellamente corresponsabili, senza volto, senza identità, cittadini onesti, genitori attenti, adulti educatori a passare in rassegna la mercanzia bene esposta alla gogna.
ANCORA DONNE dilaniate, alcune per propria scelta, la maggioranza per comando, una vita scandita dal colpo di fucile che da un momento all'altro potrebbe arrivare.
DONNE sotto i cespugli, dietro i copertoni, davanti ai fuochi, non sono circondate dagli ululati dei lupi di montagna, sono ammucchiate al digrignare di denti, dal sorriso malevolo di chi compra, di chi vende, senza badare alle mani sporche di sangue per una dignità sradicata alla radice.
DONNE in vendita per pochi denari, monete senza effigie, senza corona, senza alcun segno se non quello del baratto che non si deve proferire.
DONNE che non hanno voce, non sanno tenere alto lo sguardo, anche quello a comando sfida la sorte per una carezza che non c'è mai.
DONNE E BAMBINE possono apparire ballerine di prima fila, invece non sono in posa, rubano attimi di cielo a una vita di dolore umiliato, di speranza affaticata, di coraggio inebetito dalle botte, dalla droga, da una condizione che non è raccontabile, un insulto a tanto uomini che se ne fanno vanto, occasione di svago, formula chimica a buon mercato per non rischiare di rimanere avvinti alla sofferenza. Momenti di disumana contaminazione, possedimenti senza parole di contorno, che diseducano al dovere di una urgente azione della responsabilità, là dove non c'è più rispetto per chi sta peggio, per chi tace per paura, per chi offre il fianco per evitare la fossa.
E' ORA DI FERMARSI...E' ORA DI DIRE BASTA...E' ORA DI FARE QUALCOSA.... PER EVITARE CHE TUTTO QUESTO POSSA ANCORA ACCADERE.

Educare le donne a suon di schiaffi: basta

Maurizio Scerbo

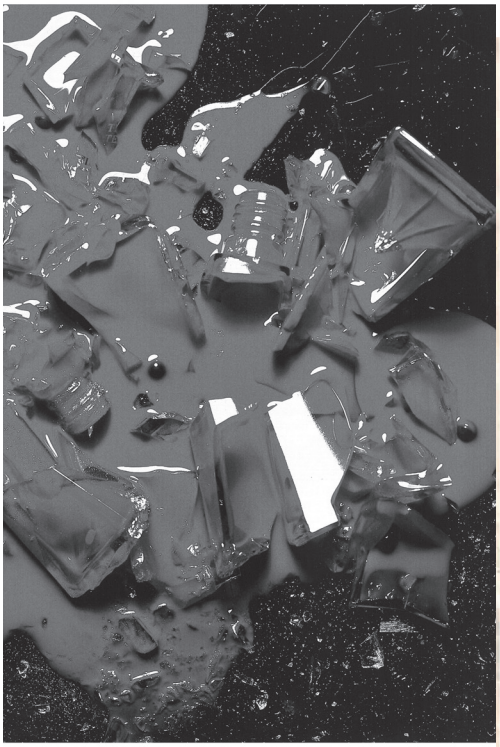
Ho il ricordo di me bambino a 5-6 anni e dei litigi tra mio padre e mia madre; per esempio un giorno ero ammalato, avevo la febbre alta e mia madre faceva di tutto per curarmi; prese da un sacco del grano che serviva per la semina e lo scambiò per della frutta, banane etc, da dare a me. Al rientro mio padre se ne accorse e iniziò a strillare insultandola e ad alzare le mani; mia madre, più debole, non si difese perché non ne aveva modo. Ancora oggi ho bene in mente quella scena ed è un ricordo che mi fa molto male. Ciò mi porta a dire che non erano giusti i modi di mio padre perché non si può utilizzare la violenza su una persona indifesa.

Penso che anni fa il potere degli uomini nei confronti delle donne fosse eccessivo, cosa del tutto sbagliata. Questo succedeva più frequentemente 50 anni fa poiché le donne non avevano modo di ribellarsi, sottomettendosi agli uomini. Oggi per fortuna qualcosa è cambiato, c'è la parità ed è corretto che la donna non sia un oggetto a piacimento dell'uomo. È giusto che la donna oggi abbia preso coscienza che è un essere umano tale e quale all'uomo e che si sia ribellata alla sottomissione.

Secondo me questa parità però alcuni uomini ancora non la riescono a riconoscere alla donna. Tanti uomini ancora oggi non riescono o non vogliono capire che la loro compagna, spesso madre dei loro figli, è una persona da rispettare e con cui dividere tante cose belle e brutte. Ho letto sui giornali di tante violenze sulle donne, madri, mogli. A volte questa violenza genera morte. Ciò è molto triste.

Sono del parere che, quando in una coppia le cose non vanno, ci si dovrebbe sedere, guardarsi negli occhi e cercare un chiarimento; non si può certo arrivare ad usare la violenza pensando che una persona sia di tua proprietà. Ho vissuto anch'io una separazione, tra me e mia moglie le cose non funzionavano più, ne abbiamo parlato a lungo ma alla fine ci siamo lasciati. Oggi siamo riusciti a rimanere amici, continuiamo a sentirci e a vederci.

Ho due figlie e temo che un giorno possa capitare a loro; sto male solo a pensarlo. Spero che le nuove generazioni di uomini siano migliori. Se avessi il potere di interrompere tutto questo, lo farei con tutto il mio cuore. Purtroppo non ho questo potere ma spero che in futuro la situazione cambi e si possano risolvere i problemi con serenità.



Andrea Giraldi

Mi riscatterò per la mia famiglia

Ciao, io sono Andrea.
Mia mamma mi ha detto che quando ero nato c'era il cambio di infermieri e sono nato blu. Da piccolo non parlavo tanto, invece ora parlo né troppo né poco. Sono nato a Milano e fortunatamente ho avuto una nobile famiglia e non ho vissuto in mezzo alla strada, anche se ne so qualcosa. I miei genitori mi portavano sia al mare che in montagna. Ho due case e posso andare anche in una terza (in montagna). Quando andavo al mare mi piaceva guardare le onde. In montagna avevo come amico un cane da caccia, era bellissimo, ora non c'è più. Andavamo sempre in giro assieme, anche se la proprietaria era un po' gelosa. Avevo anche una gattina tigrata. Quando c'era mio padre andavamo sempre a fare i giri nei boschi e il gatto con il cane ci inseguivano, compreso il gatto di mia cugina. Da piccolino avevo le mie manie: gli appendini, le videocas sette, poi mi è venuta la passione dello skate, con il tempo sono diventato bravino ed ho fatto anche una gara. Il problema è che per colpa di un sassolino sono caduto e per due volte ho avuto una cicatrice sotto il mento. Allora ho iniziato ad andare in moto.
Mio padre mi ha regalato a 16 anni una bellissima moto, l'HM 125 Supermotard. Ho subito avuto una grande passione, ho imparato a guidare facendo acrobazie e nella zona dicevano che ero il migliore a guidare la moto.
Stava andando tutto bene; ho avuto qualche breve storia con qualche ragazza. A 14 anni ho dato il mio primo bacio a Camilla, una ragazza incantevole.
Purtroppo un giorno mia mamma, dopo che mio padre era stato visitato, mi disse che non aveva più speranze di vita. Feci uno scatto e mi misi a piangere.
Quando morì mio padre la mia vita cambiò in peggio. A scuola ho fatto fino alla terza superiore, mio padre era ancora in vita. Io non ho voluto vedere morire mio padre, ma lo andavo sempre a trovare in ospedale e al parchetto quando usciva. Anche stanotte sognavo di piangere per mio padre. Le mie sorelle pensano che non mi interessavo di lui. Invece mi manca tantissimo. Ho iniziato a 16 anni con hashish e dopo i 18 con la cocaina e tutte le droghe chimiche.
Sono finito in carcere sette volte ed ho fatto purtroppo quasi quattro anni per colpa della droga. Voglio un bene dell'anima a tutta la mia famiglia, ho 28 anni e posso recuperare. Vi ringrazio di aver letto il mio articolo. Un saluto e un abbraccio.

Silvia

Gocce di memoria

Quanti, oggi, conoscono l'origine e il significato della Festa della Donna, soprattutto fra i più giovani?

Siamo nel 1917, se non ricordo male, un gruppo di operaie rivendica un aumento salariale, minacciando lo sciopero. Il padrone le chiude all'interno della fabbrica, scoppia un incendio, muoiono circa 180 operaie.
Ormai è una festa commerciale come tante altre; una fortuna per i venditori di mimose.
Nella storia le donne hanno sempre avuto un ruolo importante: dalle lotte partigiane alle lotte operaie, alle lotte per conquistare alcuni diritti, per esempio quello di voto.
Mi risuonano alcuni canti di lotta delle donne:
- Sebben che siamo donne, paura non abbiamo, abbiam delle belle buone lingue, e ben ci difendiamo...
- Son la mondina, son la sfruttata... (e qui la memoria fa cilecca)
- La più popolare: "Sciur padrun dalle belle braghe bianche, fora le palanche..

E qui sicuramente verrò tacciata di essere comunista, forse lo sono, forse sono solo "vecchia", ho vissuto gli anni 70, ho avuto un padre che mi ha trasmesso memorie e valori.
La mia era una famiglia operaia, ho dovuto conquistarmi tutto nella vita e nel lavoro.
Non ho avuto alle spalle una famiglia di professionisti ben avviati che mi spianasse la strada.
Vogliamo andare più lontano? Leggiamo come la Bibbia descrive la condizione delle donne: completamente sottomesse ai mariti, buone solo a fare figli.
A ben guardare è ancora così per alcune etnie e in alcune famiglie italiane.
Pensiamo anche alle spose bambine, dilaniate a morte per i rapporti sessuali con uomini adulti.
Pensiamo ai maltrattamenti e ai femminicidi.
Pensiamo alle discriminazioni ancora esistenti sui luoghi di lavoro, specie per posizioni di alto livello.

Fabio Girardi

Il futuro in ciabatte e bermuda

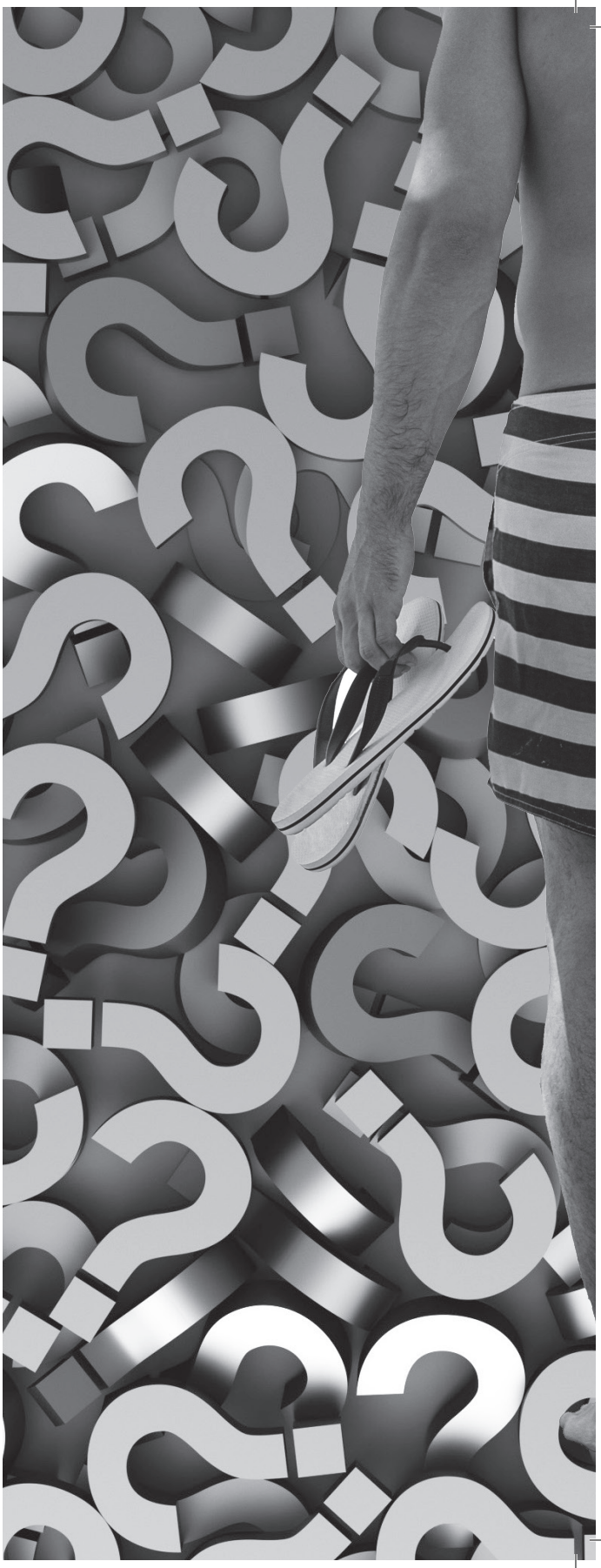
Oggi, 30 luglio 2018, abbiamo fatto un gioco che prevedeva il pescare in un sacchetto dei bigliettini sui quali c'erano delle domande,

domande che ti fanno anche riflettere... Io ho deciso di fare un riassunto rispondendo a tutte le domande, perché lei chiedeva di scegliere una delle domande e rispondere... Non voglio fare l'alternativo, ma tempo qui ne ho e anche tanto, e allora perché non riassumere tutto?!

Inizio proprio con il primo biglietto che è stato pescato:

quale sarà la prima cosa che farai quando uscirai dal carcere?

Inizio a dire che quando sei qui immagini e fantastichi tante volte sul primo giorno di libertà, dalla vendetta di chi ti ha tradito alle cose belle della vita. Io prenderei le valigie, il mio amore, i miei cani e andrei via dove ho sempre sognato, in un posto sul mare a vivere in ciabatte e bermuda tutto l'anno, ma la realtà è ben diversa. Non si sa come si esce da qui, difficile uscire da libero al 100%, altrimenti l'attesa sarebbe troppo lunga, quindi si esce con le misure alternative tipo domiciliari, affidamento o comunità. Quindi la mente finisce di fantasticare e guarda la realtà... Volete sapere come ho risposto??? Che alla fine è il mio sogno!!! Uscito da qui pro-



prio davanti al cancello prendo un taxi e mi faccio portare a casa per fare una sorpresa alla mia dolce metà, la abbraccio dicendole con gli occhi lucidi: "Finalmente è finita, si ricomincia con la nostra vita... insieme".
Le parole appena scritte in parte rispondono anche alla domanda: **fai progetti per quando uscirai dal carcere?**
Alla fine come ho detto si esce sempre con le misure alternative e sogno di andare in un paese dove si vive sul mare con le ciabatte e i bermuda... secondo me la vita così è migliore, più spensierata.
Un'altra domanda molto interessante è:
Qual è il momento della giornata o della settimana che preferisci?
Il momento più bello della settimana, senza nulla togliere alle amicizie che si fanno qua dentro convivendo giornate intere insieme, è quando si fanno i colloqui con i propri cari; si ritorna per un'ora nella realtà della vita con tutte le problematiche dell'esterno da affrontare passando un'ora con le persone che nel bene e nel male ti stanno sempre vicino...
Fate amicizia con le guardie?
Azz... devo dire che ci sono guardie e guardie. A Vigevano è successo che con una guardia si era instaurato un bellissimo rapporto, è venuto a trovarmi anche al ristorante dove lavoravo; non l'ho più visto, però se dovessi rivederlo massimo rispetto per lui, sono esseri umani anche loro e fanno il loro lavoro, anzi loro fino a quando vanno in pensione si fanno la galera AHAHAH! Finisco col dire che se ti comporti bene, loro si comportano bene; poi, come ho scritto prima, ci sono guardie e guardie...
A cosa pensi prima di addormentarti?
Cerco sempre di non pensare a nulla ma è una guerra persa, il cervello viaggia... il primo pensiero va alla famiglia e alla morosa e poi la testa viaggia e pensa alle cose quando si uscirà, che prima o poi si esce...
Cosa succede quando entri in carcere e come è stato il primo giorno? A queste due domande si può rispondere insieme. Ormai è la terza volta che entro e stavolta spero con tutto il cuore sia l'ultima, che inizio ad essere stanco ma soprattutto per i miei che sono anziani e non voglio essere la loro croce ma il loro orgoglio. Quando entri in carcere ti accorgi una volta entrato che sei privo della cosa più bella, la libertà. Un po' di carcere lo farei fare a un po' di persone, che gli insegna anche un po' di cose...
Il primo giorno è lunghissimo, ti chiamano l'infermiera e tutti i vari dottori, e poi bisogna ambientarsi. Il primo giorno di carcere che ho fatto avevo 24 anni ed ero in isolamento ed è stato bruttissimo, avevo solo la tele; poi dopo un mese ci si abitua, come a tutto. Il brutto è che è come se restassi congelato: fuori la vita va avanti e tu resti a quando ti hanno arrestato, e anzi in più perdi cose e affetti.
Ho lasciato alla fine la domanda più fantasiosa: **escogiti mai piani infallibili di fuga?**
Devo dire che quando si hanno brutte notizie da fuori la mente inizia un po' a fantasticare e inizio a pensare come alla serie Prison Break, alla fuga di Michael, che si era tatuato la piantina del carcere addosso e poi, dopo varie vicende, era riuscito a scappare. Nella realtà è un po' impossibile, dovresti fare il bravo per qualche anno e riuscire a prendere la fiducia del carcere e al primo permesso si va!! Ma poi??? Una vita in fuga??? E le persone a te care??? Scordatele... Se la condanna è sotto i 10 anni non conviene, una vita da latitante non è vita, e poi se dovessero ribeccarti te la fai tutta!!! Non ne vale la pena, posso solo dire che la libertà non ha prezzo, ci sono mille vie d'uscita con le misure alternative, bisogna avere un po' di pazienza... Finisco col dire come dice una canzone di

Peppe

Marechiaro

Ciao sono un ragazzo di Napoli e maledico quel giorno in cui i miei genitori mi hanno portato a Milano... non dico che Milano sia una brutta città, però quando i miei genitori mi hanno detto che partivamo per Milano per me è stato un incubo... un po' perché Napoli è una città fantastica e un po' perché non conoscevo niente di Milano.
Però per questioni economiche siamo dovuti partire.
I ricordi più belli che ho di Napoli sono: quando uscivo con i miei amici per andare al mare, ci divertivamo un mondo, facevamo tuffi dalla finestrella di Marechiaro.
Sotto questa finestrella c'era un mare stupendo e la gente ha tanta voglia di vivere.
Ed è proprio la gente di Napoli ad essere diversa dalla gente di Milano, e io l'ho scoperto solo quando sono venuto a viverci e tutt'ora maledico ancora quel giorno....
Vorrei essere ancora a Napoli, nella mia città.....

Jesmina Shpellzaj

Il mio viaggio

Il mio viaggio è iniziato grazie a te, grazie a tutti e due, che mi avete messo al mondo.
Sono cresciuta giorno dopo giorno, tu mi hai aiutata, ti avevo vicino, mi ero abituata male con te, le nostre passeggiate, le nostre risate, l'affetto che mi mostravi giorno dopo giorno, quella voglia di vivere, la luce che avevi negli occhi, quella luce che man mano si è spenta, e tu ti sei spento insieme a lei. Ho sempre pensato che saresti rimasto con me, non ho mai immaginato nemmeno per un istante di non poter dire quella parola, di non poter ricevere un tuo abbraccio, una carezza o un bacio, non posso più dire papà, perché tu, papà, non ci sei più. Mi hai lasciata sola, sola in questa vita, e non mi hai detto che questa vita mi avrebbe messo a dura prova, e che queste prove bisogna affrontarle e uscirne, più forti di prima, e continuare il viaggio fino a quando un giorno ci rincontreremo ancora, e finalmente potrò chiamarti papà e potrò ancora ricevere tutto l'affetto che in questi anni mi sono mancati.

Mio padre con un figlio ribelle

Damiano

Sono tre giorni che, per l'ennesima volta, mi ritrovo in carcere. Così all'improvviso, mi trovo al centro di un discorso e mi viene il magone solamente al pensiero della domanda fatta al corso al quale ho deciso di partecipare: "cosa pensi di tuo padre?". Posso cercare mille aggettivi per dare un semplice via alla risposta, ma una sola definizione è quella adatta per me: persona da stimare per come si è posto con un figlio ribelle come me. Sono stato spesso avvisato che se fossi finito in carcere la sua presenza non ci sarebbe stata nei miei confronti, ed ecco che ciò è avvenuto (prima carcerazione, prelevato dalle forze dell'ordine in casa davanti agli occhi increduli e nello stesso tempo pieni di sofferenza di mio padre, che facevano trasparire la perdita di ciò che amava).

Passano giorni, mesi, anni, ma la presenza di mio padre nel mondo delle sbarre non si vede e ciò rafforza il suo pensiero espressomi più volte, ma ecco che arriva il momento della verità: permesso premio. Io, incredulo, faccio quel passo che forse molti non avrebbero fatto: vado a casa di mio padre, suono il campanello e dopo aver detto "Damiano" mi sento dire: "All'ultimo piano". Così quell'anello che si era spezzato con meraviglia si stava risaldando e aggiustando attraverso un semplice drin di campanello. Si susseguono i permessi e tutto sembra andare per il meglio. Rientro il venerdì in carcere, preparo un'ulteriore istanza e attendo. Non manca molto alla mia scarcerazione (o meglio dire per me non era molto il tempo visto gli anni già trascorsi); comunque, l'attesa del permesso viene interrotta dalla visita del cappellano del mio paese che, non sapendo come fare e cosa dire, mi ha fatto fare un permesso speciale. Il permesso è trascorso tra le lacrime, accompagnando una bara al suo giaciglio al cui interno riposava e riposa un grande uomo detto papà. Io questo non me lo perdono e credo che perdere un proprio caro essendo in carcere sia il castigo peggiore che uno possa ricevere.

Grazie papà, io ti stimo per i tuoi ideali e per avermi a tuo modo voluto bene, anche se non lo capivo.

Luca Coluccelli

DOMANDE SUL CARCERE

Il mio incubo

In carcere ci si annoia o si possono fare attività interessanti?
Sì, in carcere ci si annoia e ci si stressa. È una linea sottile che si può scambiare per depressione, ma grazie a qualche volontario attraverso le attività di gruppo abbiamo un briciolo di svago, cultura e umanità.
Ti penti di quello che hai fatto?
Se mi pento di quello che ho fatto dipende dal reato che sto pagando... Ora non mi pento perché il mio reato non ha avuto conseguenze gravi contro terzi.
Cosa succede quando entri in carcere? Come è stato il primo giorno?
Nel momento in cui entri in carcere vieni spogliato di tutto, sia materialmente che moralmente. Arrivi e ti fanno sostare in un ufficio chiamato matricola e da lì inizia l'inferno. Via tutti i tuoi effetti personali: telefono, orologio, cintura, portafoglio, soldi, occhiali ecc., poi iniziano con la perquisizione personale e lì via maglietta, scarpe, pantaloni, mutande, calze... lì, nudo come mamma ti ha fatto e capisci in quel momento che a breve ti spoglieranno anche della tua dignità.
Il primo giorno è stato un incubo ad occhi aperti: ti trovi spaesato, incompreso, non ascoltato e con persone che di primo acchito spaventano... un incubo!

Lamini Issam

Sognavo una Ferrari verde

Mi dispiace Signor Giudice, sono solo un poverino...
Non è stata colpa mia, ma di 5 litri di vino....
Pensavo che mi sarei goduto Milano, che è la città della moda, ma purtroppo il destino mi ha portato in carcere.
Mi sono ritrovato come un giocattolo nelle mani di un bambino...
Ho conosciuto tante persone in Italia e del mio paese, che hanno detto: la legge è uguale per tutti, ma non tutti sono uguali davanti alla legge...
Giustamente chi sbaglia paga; ma non devo pagare solo perché sono clandestino.
Fuori la gente fa festa e io sono qui in questo inferno... con i pidocchi.
Non ho lasciato il mio paese per cercare un pezzo di pane... Il mio sogno erano la Ferrari verde e una bionda...
Mi spiace fratelli ma sto pensando al mio ritorno.
Dopo la mia uscita voglio prendere un treno in Stazione Centrale, verso il Marocco... come un missile senza freni.

Io che sto dalla parte sbagliata

Firmato Rito Ambrosiano

Da sempre, nella mia vita, ho deciso di stare con le minoranze, di sostenere coloro che non si omologano a linee "politicamente corrette".
Ho creduto, lottato e continuo a lottare per chi si schiera con quella che viene definita "la parte sbagliata".
Ora, più che mai, ora che vivo privato della libertà fisica in queste forzate mura, ora che le giornate sembrano tutte uguali, ora che è arrivato il tempo del memento, voglio urlare a tutto il mondo che sono fiero di essere dalla parte sbagliata.
Qui in carcere ho trovato e conosciuto, persone che per questa strana società sono sbagliate, emarginate, escluse, addirittura vengono considerate inutili, ma per il sottoscritto sono semplicemente uniche, anzi speciali.
Amici cari non mollate, non abbattetevi, non fatevi schiacciare, alzate la testa, ripartite e soprattutto non piangetevi addosso.
Il domani è nostro, il futuro ci appartiene.
Ricordatevi che i muri che ci dividono dai nostri sogni, dalle nostre speranze, dai nostri progetti non sono quelli grigi e asettici di un carcere, ma quelli che si vogliono instaurare nel nostro cuore e nella nostra mente.

Liberi di essere, liberi di pensare, liberi di essere contro, insomma liberi di vivere.
Potete chiudere il corpo, ma non potete chiudere il nostro cuore, i nostri sentimenti, i nostri ideali, le nostre idee.

Liberi, liberi, liberi... libertà per tutti i detenuti.
Non si può legare la vita, perché la forza dell'amore spezza ogni tipo di catena.

Silvia

Libertà

"La libertà non è stare sopra un albero, non è nemmeno il volo di un moscone, libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione", non posso fare a meno di ricordare questa strofa di una vecchia canzone di Gaber: è molto profonda e significativa.

Per essere liberi, infatti, non basta arrampicarsi su un albero, non basta essere in uno spazio libero; ma poter partecipare pienamente alla vita, partecipare a un gruppo politico o religioso, essere liberi di esprimersi: questa è la libertà.

Certo, quando sei rinchiusa in carcere la parola libertà per prima cosa evoca la parola scarcerazione, ti fa pensare subito alla vita fuori da queste mura. La attendi, ma al tempo stesso ti spaventa, soprattutto perché sai che dovrai subire il giudizio degli altri, sai che per sempre, per molti, sarai una ex detenuta.

La libertà, per noi chiuse in carcere, è ricominciare la vita di prima, non con i reati, ma frequentare chi vuoi e quando vuoi, fare la spesa quando vuoi (e non in giorni prestabiliti), comprare potendo "scegliere" i prodotti che vuoi, andare al bar a bere un caffè, a far colazione con cappuccio e brioche, lasciarsi baciare dal

sole, fantasticare su quello che puoi fare domani.

Bisogna imparare a vivere la libertà pienamente, con consapevolezza. E poi... ricordare sempre che la nostra libertà finisce dove comincia quella degli altri.

Benko

Una famiglia non l'ho mai avuta

Mio padre non mi ha riconosciuto e l'ho visto solo 5 minuti in tutta la mia vita quando avevo 6 anni.
Mia madre è praticamente pazza, era la schiava di un avvocato separato di 17 anni più vecchio di lei e aveva tante frustrazioni per avermi fatto nascere e non averne ottenuto niente da mio papà multimilionario (si parla del 73-74). Al posto del cavallo bianco aveva la Ferrari Dino. Mia madre si sfogava su di me picchiandomi almeno 3 ore al giorno, mi torturava psicologicamente e così un giorno sono scappato di casa, avevo 11 anni. Poi per molti anni non ho più avuto contatti con lei e gli ultimi tentativi di contatto sono stati difficili e discontinui.
Invidio chi ha una famiglia perché ha tanto appoggio, di tutti i tipi, mentre io no. Per questo non ho mai voluto né sposarmi né avere figli: non li avrei mai condannati a quello che ho passato io: tanta merda e voglia di uccidere i miei quando avevo 11 anni.

La droga per dimenticare la mancanza di papà

Antonio Lanza

Oggi parlerò de dei miei genitori, poiché non ho avuto figli.
La mia famiglia mi ha educato sin da piccolo a credere nei valori e a rispettare le regole imposte ma ben precise.
Non sono mai state molto rigide, anche se mio padre era una persona autoritaria, ma da lui non ho mai ricevuto nemmeno uno schiaffo, a differenza di mia madre a cui è stato lasciato il compito più arduo essendo una mamma casalinga e quindi a stretto contatto con i figli... La mia infanzia e adolescenza proseguono in un contesto familiare molto bello e oggi conservo dei bei ricordi, l'educazione ricevuta ha fatto sì che io credo fortemente a ciò che mi è stato insegnato e nonostante oggi sia diventato un uomo li conservo ancora.
Ero un adolescente quando abbiamo cambiato abitazione da un paesino piccolo della Sicilia ci siamo trasferiti in una città più grande.
Tutto era nuovo e dentro di me vivevo un grande cambiamento, pian piano mi sono affacciato a questa nuova realtà:
la vita di città dove ho conosciuto persone diverse.
Ho iniziato a frequentare nuove compagnie di ragazzini come me e mi sono avvicinato alle droghe, prima fumavo solo gli spinelli e poi sono passato alla cocaina ed eroina, fino a raggiungere una dipendenza.
Intanto mio padre si è ammalato, una brutta malattia che lo ha portato via, questo per me è stato un brutto colpo che mi ha segnato fortemente ed ha inciso sulla forza di carattere che pensavo di avere. Ho sentito vacillare tutta la sicurezza che avevo dentro ed a sopire il mio dolore ci pensava la droga.

Silvia Pasotto

Speranza viva

Bellissimi momenti
in cui riusciamo ad essere noi stessi
il cuore si apre
e tutto cambia
la vita si tinge di azzurro
l'amore divampa
assieme alla passione
l'entusiasmo ritorna
assieme alla felicità
un tramonto
un momento magico
un ricordo
il paradiso
meglio se condiviso
con le persone che ami

La luce e il buio.

Lati positivi e negativi della detenzione

Il fatto positivo nello stare in carcere è avere a propria disposizione il tempo per poter riflettere sul proprio passato e sugli errori commessi.
Per quanto mi riguarda il lato negativo è il distacco dagli affetti e non poter essere utile.

Enrico

Il lato positivo è che si ferma tutto, dal tempo alle abitudini al modo di vita completo. Non è un posto per migliorare. Lato negativo è che sei solo, non hai affetti e non hai niente, anzi fuori di qui è tutto più in salita sia nel partire da zero che per poter lavorare.

Giuseppino

Lato positivo – Non c'è nulla di positivo, solo pensieri e problemi familiari.
Lato negativo – Quando esco commetto gli stessi errori, la mia vita è così purtroppo.

Melian Mohamed

Voglio coinvolgermi solo dal lato positivo della vita, che crea le fondamenta e l'energia per stimolare la nostra esistenza soprattutto per risolvere i problemi che avvolgono la nostra esistenza, perché il lato negativo è un'ossessione che prevale la nostra coscienza.
Il lato positivo è una cura evidente del nostro male.

M.L.

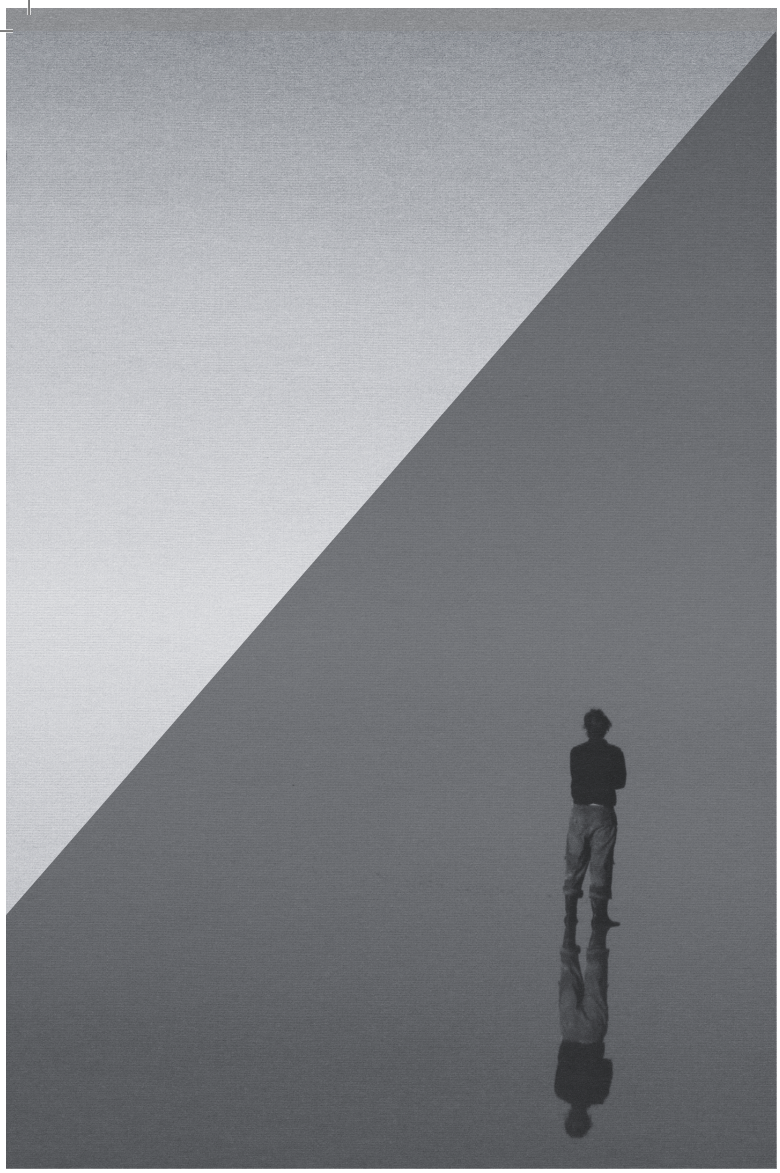
Di positivo poter riflettere sulle strade da percorrere.
Di negativo far uscire il peggio della propria persona per atteggiamenti di persone.

(firmato)

Io aspetto di finire questo carcere il più presto possibile e di togliere tutte queste cose negative e di pulirmi qua. E nel positivo penso di cambiare la mia vita e essere più maturo.
Con rispetto

Moka Mateo

Lati positivi e negativi della carcerazione.
La cosa che risalta in primis è il modo di comportamento che si deve adottare con i propri concellini e di sezione. Tutto ciò che hai imparato nella tua vita viene stravolto da una convivenza forzata.



Lati positivi – puramente eufemistici comunque rivolti prioritariamente alle relazioni interpersonali che si allacciano con gli altri detenuti in un clima di convivenza e di mutua disponibilità.
Lati negativi – Drammaticamente reali: perdita dei diritti, della libertà, del lavoro, a volte degli affetti e comunque situazione di quasi sicurezza del rientro in carcere perché le istituzioni e i media non fanno nulla per riabilitare la tua immagine, la tua figura una volta che esci dopo aver espiato e pagato di persona i tuoi sbagli e le tue scelte.

Marco V. Ricci

Bello del carcere: conoscere persone di tutte le razze; poi: conoscere anche le regole del carcere, qui sono positive: uno impara a essere responsabile. Bello del carcere: rispettare le persone o gli agenti: ti rispettano.
1) Negativo del carcere: dopo la condanna non puoi mai presentare la tua innocenza.
2) Negativo del carcere: ti lascia sempre a pensare ai tuoi familiari.
3) Negativo: rimani sempre delinquente anche se sei innocente.
4) E in tutti i casi: bello imparare tutte le cose della vita. Qui c'è il bello e il male.

Mohamed Chouwi
Cella 321 3 Piano

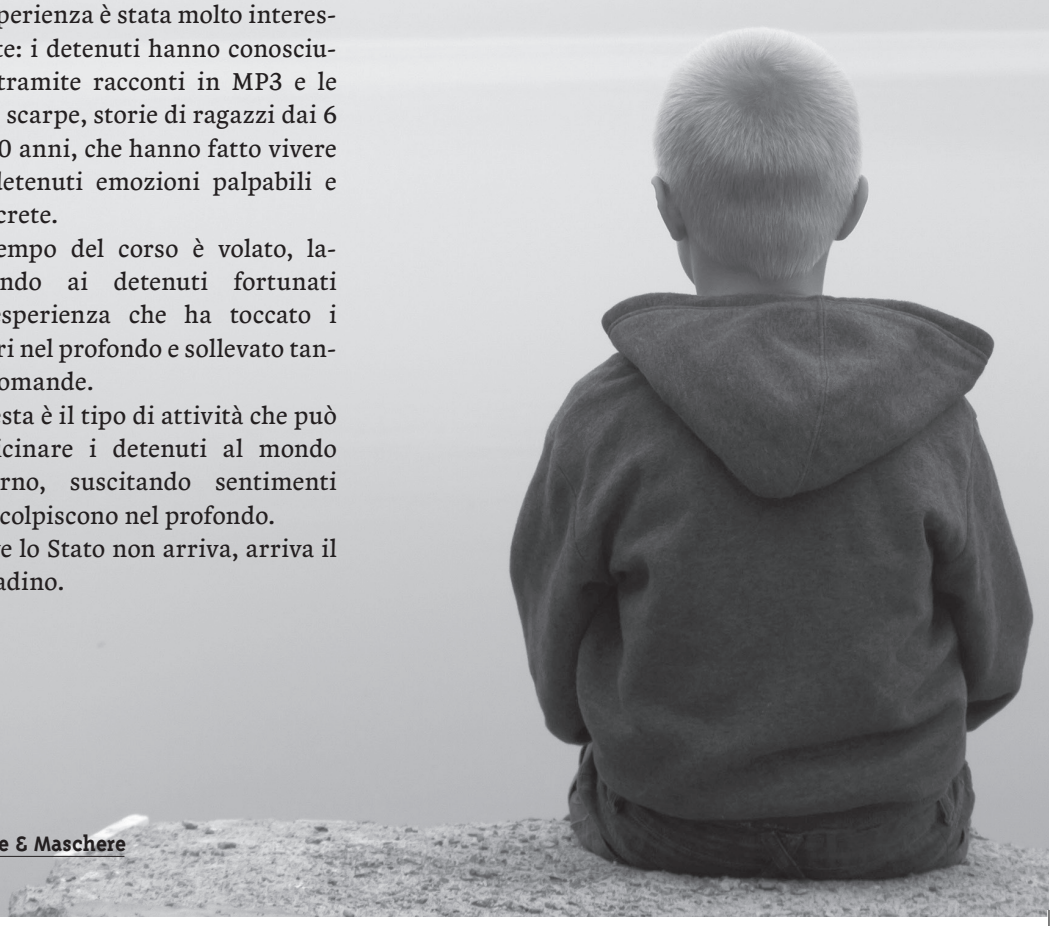
Tutto ciò potrebbe avere un qualcosa di positivo solo se il carattere che possiedi è modificabile.
Devo essere in grado di assumermi le mie responsabilità e dalla negatività del luogo in cui mi trovo troverò l'equilibrio per proseguire il mio percorso.

Sergio L.

Francesco Mandelli

Autismo a San Vittore

Il carcere è visto da molti come luogo di detenzione e punizione.
Il carcere deve però essere per legge luogo di recupero e rieducazione.
Dove manca lo Stato arriva il cittadino tramite associazioni.
L'ultima arrivata è un'associazione di genitori con figli autistici che hanno cercato di far conoscere questo mondo anche ai detenuti. Hanno fatto "indossare" le loro scarpe per un pomeriggio.
L'esperienza è stata molto interessante: i detenuti hanno conosciuto, tramite racconti in MP3 e le loro scarpe, storie di ragazzi dai 6 ai 40 anni, che hanno fatto vivere ai detenuti emozioni palpabili e concrete.
Il tempo del corso è volato, lasciando ai detenuti fortunati un'esperienza che ha toccato i cuori nel profondo e sollevato tante domande.
Questa è il tipo di attività che può avvicinare i detenuti al mondo esterno, suscitando sentimenti che colpiscono nel profondo.
Dove lo Stato non arriva, arriva il cittadino.



Elomairi Jamal

Mi sento contento

Signore, il mio occhio ti cerca;
io non ti vedo, eppure mi sento contento.
Il mio cuore è nella polvere, in elemosina fuori dalla tua porta,
ti chiede compassione, non riceve grazia, aspetta soltanto.
Eppure mi sento contento
da questa terra, chi in gioia e chi in pianto,
tutti se ne sono andati.
Non trovo un altro compagno, voglio te.
Eppure mi sento contento.
Il verde mondo, pieno di delizie, agitato,
fa piangere di compassione.
Io non ti vedo, sono afflitto.

Il Professore

San Vittore: la tua nuova fissa dimora

Chi sbaglia paga, sbagliando s'impara
ma questa volta la sto pagando veramente cara
Sanno tutti che per condannare serve una prova
ma bastano due indizi e chi cerca trova
Qui dentro la legge è uguale per tutti
ma il cibo non basta mai per tutti
Ho chiesto fornitura
è diventato un discorso da paura
zitto o parli sei sempre sotto tortura
e allora parli sotto tortura
così funziona in questa struttura.

LILA Milano ONLUS

LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

CHI SIAMO?

LILA Milano ONLUS è la sede milanese della Lega Italiana per la Lotta contro l'AIDS.

COSA FACCIAMO?

Promuoviamo e tuteliamo il diritto alla salute, facciamo prevenzione contro la diffusione del virus HIV, offriamo sostegno e servizi alle persone con HIV o AIDS, alle loro famiglie e a tutti coloro che sono coinvolti in questa problematica, sviluppiamo campagne di sensibilizzazione e di educazione alla salute rivolte a tutta la popolazione, in particolare a coloro che più sono esposti a rischi.

COSA FACCIAMO IN CARCERE?

Incontri di gruppo settimanali nello spazio del C.P.A per facilitare il confronto su HIV/AIDS e ITS (infezioni trasmissibili sessualmente), salute e convivenza in carcere, prevenzione delle patologie correlate al consumo di droghe e riduzione dei comportamenti a rischio. Durante questi incontri si preparano e si discutono gli articoli da pubblicare sul periodico "Facce & Maschere", giornale prodotto direttamente dai detenuti e dalle detenute.

DOVE E QUANDO?

Ci si incontra ogni giovedì, dalle 15.30 alle 17.30 presso lo spazio della CPA al secondo piano al femminile.
Nel reparto maschile del terzo raggio, tutti i venerdì dalle ore 13.00 alle ore 15.00

COME CONTATTARCI

Sandra Curridori
e-mail - s.curridori@lilamilano.it

Fondazione LILA Milano ONLUS
Via Carlo Maderno 4
20136 Milano
0289400887 - 0289394050

Facce & Maschere

Direttore Toy Racchetti
Redazione S. Curridori, C. Fumagalli, M. Gautieri, S. Rossi, A. Zamboni,
Impaginazione D. Moretto

Realizzato con i detenuti del terzo raggio e le detenute della sezione femminile.
La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli di questo giornale dipende dall'autore.
La posizione del progetto Ekotonos è espressa solo negli articoli firmati con il nome dello stesso.

Si ringrazia
Jonathan Falcone
direttore di

Anima Edizioni

che ci ha permesso di stampare questo numero

Facce & Maschere è nel sito www.lilamilano.it

Le donazioni effettuate a mezzo bonifico o assegno intestato alla fondazione sono detraibili dalla dichiarazione dei redditi.

Supplemento a Polvere - registrazione n. 4807 del 26/06/95 - Tribunale di Torino - dir. Resp. Michele Marangi